
LA GIOIA: *dono o scommessa?*

di Maria Pia Giudici

Edizioni Appunti di Viaggio, pagg. 164, € 12,50
[già nelle librerie]

Introduzione

Se pensi che questo sia un trattatello con dotte teorie sulla gioia, buttami subito. Non sono qui per mettere freddamente in fila concetti e loro deduzioni.

Se invece ti serve dare una sciabolata a una coltre di tanto grigiore e malcontento, al dolore diventato costume doloristico della nostra società, allora leggimi.

Se poi riconosci che proprio cercando il “bene-essere”, cioè il tuo essere profondo, ti dedichi alla tua piena realizzazione che è il bel sogno di Dio su te, allora – credimi – questo sentiero della gioia è per te.

Ti servirà anzitutto fare chiarezza.

La gioia è Dio: tre Persone che si amano e fanno comunione a tal punto da essere un unico fuoco di felicità, senz'ombra di dolore e di male.

Se ti allontani da Dio, volti le spalle alla gioia.

La gioia non è il benessere materiale.

La gioia, che pervade e s'irradia dalla vita semplice essenziale, non sposa pacifismi agriturismi turismi religiosi e devozionalismi vari.

La gioia non si riduce allo star bene perché hai arraffato tutto quello che ti serve, ti fa comodo e piacere. La gioia nemmeno si riduce a dare prova di ottimismo o di avere un temperamento felice e un'ottima salute.

Piuttosto la gioia in cui crediamo è quella che Gesù chiama “la mia gioia”: quella che Egli vuole sia “piena”. In concreto consiste nel credere per Fede (e non per sillogismi o romanticismi) che, sempre e dovunque, abbiamo tutto ciò che è necessario per essere lieti.

Non c'è notte così buia, dove non brilli la stella di Betlemme che dice: Ecco, Dio non solo c'è, ma si è fatto uomo, per te. Non temere! Egli non ti verrà meno mai.

Attenzione però! La gioia non è il significato del tuo vivere. Il significato è l'amore.

Vivi davvero, se ami in verità. “Chi non ama – dice la Bibbia – dimora nella morte” (1Gv 3,14). Ma se ami Dio i fratelli e le sorelle, se ami Dio in loro, la gioia è a quell'appuntamento.

È come una scia.

Una scia di fumo da un bel foche-rellino di legna secca.

Una scia di nave che avanza in mare aperto.

Una scia di luce dietro un aereo in cielo.

Tu cerca l'amore. La sua scia è la gioia.

Anzitutto accogli l'amore che Dio ha per te. "Egli ha talmente amato il mondo – dice il vangelo – da dare il suo Figlio unigenito per salvarlo" (Gv 3,16). "Egli mi ha amato (personalmente mi ha amato!) e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Se questa parola resta solo un'idea riposta nel cassetto del tuo cervello, non succede nulla.

Se invece lasci che ti scenda nel profondo e ti persuada nel cuore, è impossibile che tu non ne abbia gioia. Com'è impossibile a un seme di girasole che, trovando buon terreno luce acqua, non produca il suo grande fiore, d'un luminoso giallo che comunica allegria.

La gioia dunque non è chiasso baldoria euforia.

Non la ghermisci sulle strade della corsa al piacere all'aver al far bella figura.

Non la cogli neppure nei freddi orticelli del "dovere per il dovere".

Se pensi all'infinito silenzio in cui, all'interno della Trinità Santissima, arde il loro eterno reciproco "ti amo", capisci che il segreto della vita è un riceversi e un donarsi incessante nell'amore.

Come nel ritmo dell'inspirazione e dell'espiazione. Tu ricevi incessantemente amore da Dio che ossigena il tuo essere; così doni continuamente te stesso, lungo il migrare dei giorni.

Ti doni senza intermittenza.

Questo è vivere. Perché questo è amare.

E questo è gioire.

"Cercate anzitutto il Regno di Dio

e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù" (Mt 6,33).

Cercare dunque il Regno di Dio significa appunto cercare quello che ti mette in condizione di amare con cuore libero e sincero. Fuori dalle "maschere" dell'amore. È qui che tutte le contraffazioni della gioia sono messe al bando.

La gioia, quella vera, diventa conaturale a chi, avendo capito di essere amato da Dio, si lancia gratuitamente ad amare.

Per di più è duratura questa gioia!

Può misteriosamente restare nel profondo di te, anche quando hai da soffrire.

È come il profumo di certe piante. Penso al cipresso.

Scuotilo, feriscilo perfino; ti pervaderà di un forte aroma le narici e le mani.

Così subito capisci perché Gesù dica: "Chi perde la sua vita per me la trova, chi la tiene stretta la perde" (cf Mc 8,35).

Perdere la vita con Cristo e per il suo vangelo, non significa affatto rinunciare a una vita di gioia. Significa buttar via, giorno dietro giorno, quelle pastoie di egoismo ed egocentrismo che stanno alla gioia come tante cordicelle all'uccello che vuol volare. Si è liberi solo disfacendosi di queste pastoie che sono modalità sbagliate di cercare la gioia: strade apparentemente facili, ma devastanti.

La gioia ti abbraccia, t'inonda e fa del tuo volto un "manifesto" della salvezza, appena smetti di cercarla per se stessa e per te stesso.

C'è da augurarsi che siamo in molti a capirlo.

Così Nietzsche non avrà più ragione di asserire: "Dovrebbero cantarmi canti di gioia e avere facce da salvati i cristiani, perché io possa credere al loro Salvatore".